

# Economia lavoro

**BANKITALIA.** Il «Bollettino» di via Nazionale sgombera il campo dagli ottimismo pre elettorali «Il rilancio dell'economia è possibile, ma senza abbandonare la strada del rigore»

## «Lavoro, è dramma Ma attenti ai politici venditori di fumo»

Quasi seicentomila lavoratori hanno perso il posto, conti pubblici per il '94 seriamente a rischio, investimenti e fiducia delle famiglie in netto calo: è uno scenario di recessione quello che descrive il Bollettino di Bankitalia. Ma segnali di ripresa ci sono, a patto che si stabilizzi il quadro politico e si prosegua l'azione del governo Ciampi. Illusioni di scorciatoie (come la secca riduzione delle tasse) o bacchette magiche non ce ne sono

ANGELO MELONE

ROMA Il '93 è stato senza dubbio, l'anno della recessione. Forse della più grave che l'Italia abbia vissuto. Il '94 sarà l'anno della ripresa? Potrebbe esserlo, in un anno, qualche lieve segnale già c'è, ma questa speranza viene sommersa da tanti segnali di ottimismo. E, infatti, non di ottimismo parla il bollettino della Banca d'Italia, ma di fiducia. Si fida la fiducia di partecipare ad una impresa difficile - dice il responsabile dell'ufficio studi Ignazio Visco - quella del risanamento dell'economia italiana. E, aggiunge senza esitazioni Bankitalia, la via è già tracciata. È quella dell'ultimo governo. «Non servono bacchette magiche che inventino scorciatoie come la proposta di riduzione delle tasse o - al contrario - ipotesi di patrimoniali e tassazioni dei titoli di Stato. Non c'è alternativa al sentiero virtuoso del risanamento della finanza pubblica e del contenimento dell'inflazione». Parola di Bankitalia.

194 l'obiettivo di 144.200 miliardi, per il fabbisogno statale. Principali colpevoli? Un aggravio di spesa di duemila miliardi per la previdenza e i risultati per ora incerti della cosiddetta «riforma Casavola» su pubblica amministrazione e contratti per le opere pubbliche (che però si dice è comunque la strada giusta). Ci sarà dunque una manovra di Primavera? Per rispondere bisogna attendere i conti del fine marzo, ma in definitiva è un sì. Soprattutto perché dice Bankitalia un'altra delle cause principali di questo scivolamento: la ricerca e nell'andamento dell'economia. Ci si attendeva una crescita maggiore che aiutasse anche la finanza pubblica.

### Boom dei tassi Il 1993 anno d'oro per le banche

Il '93 è stato un anno ricco per le banche italiane: nei primi nove mesi dell'anno, il risultato lordo di gestione è stato pari a 24.800 miliardi, quasi il doppio rispetto ai 14.700 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. I dati, contenuti nel bollettino economico della Banca d'Italia, mostrano una crescita del 25,7% del margine di intermediazione (+ 4,9% nel '92) determinato essenzialmente da un aumento dei proventi sulla negoziazione di titoli e, in misura minore, dei ricavi sui servizi. Il buon andamento della redditività ha contribuito ad un'ulteriore crescita patrimoniale delle aziende di credito, pari a circa 9.000 miliardi. Ma il '93 è stato anche l'anno dell'esplosione delle sofferenze bancarie (i crediti per il cui rimborso sono state attivate le vie legali), ammontate a fine '93 a 46.300 miliardi per le sole aziende ordinarie.

E invece il Prodotto Interno Lordo del '93 chiude addirittura con un segno negativo (-0,7%) e le previsioni per il '94 sono solo di un +1,6% e con tante incertezze.

### Scenari di recessione

Quello appena accennato è appunto uno scenario di recessione. Vediamo dunque come lo descrive la Banca d'Italia. Segnalando ad esempio una crescita solo dell'un per cento del commercio nei paesi maggiormente sviluppati (come dire zero) ricordando che di fronte ad una inversione di tendenza di Usa e (in parte) Gran Bretagna si sono fermate le locomotive tedesca e giapponese, sottolineando la caduta di fiducia delle famiglie che se possono rinviavano tutto verso il risparmio, lanciando allarmi sugli investimenti nell'industria (che vogliono dire sviluppo) calati di un pesantissimo nove per cento. Risultati diretti allarme rosso per l'occupazione. E su questo il Bollettino torna spesso nell'anno appena trascorso: 556 mila persone hanno perso il lavoro e in quello appena iniziato nulla esclude che il calo prosegua. Comunque di ce Bankitalia. I ipotesi di una ripresa di occupazione, soprattutto nella grande industria manifatturiera e davvero molto lontana.

E allora? Segnali sia pur flebili di ripresa si intravedono a patto che vengano meno le incertezze sul quadro politico e che si prosegua nell'azione di riequilibrio dei conti pubblici e di moderazione salariale.

### Lira troppo svalutata

Quello infatti di aver ridotto l'inflazione oltre ogni previsione malgrado la pesante svalutazione della lira viene considerato quasi un miracolo. E su questo Bankitalia insiste: è stato un calo di consumi dovuto purtroppo alla recessione, ma l'equilibrio raggiunto grazie all'azione del governo ha permesso di ridurre i tassi di interesse (in misura notevole) si sottolinea polemicamente accennando alle proteste degli industriali) ha consentito un sano risparmio sugli interessi dei titoli di Stato, potrà garantire un ulteriore risparmio di 10 mila miliardi e un graduale recupero di valore della Lira - attualmente sottovalutata. Per farlo, Bankitalia insiste: occorre proseguire sulla strada intrapresa: è in salita ma non ci possono essere inutili promesse di scorciatoie. Nessuno ha la bacchetta magica.



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

D. Coletti/In Press

## Berlusconi bocciato sul fisco «Meno tasse? Storie. E non scherzate coi Bot»

ROMA «Ci affidiamo al vostro buon cuore, questo bollettino cade in un periodo particolare: evitiamo quindi domande dirette alle quali non potremmo rispondere». È stata la prima battuta pronunciata con la lingua tra la grande serietà e l'ironia spinta che lo contraddistingue dal direttore della ricerca economica di Bankitalia Pierluigi Cicca proprio all'apertura della conferenza stampa in uno dei grandi ed austri saloni di via Nazionale. È qui un bel problema con le elezioni alle porte e un «Bollettino» che parla di strategie di governo dell'economia del paese: fa un primo bilancio della manovra imposta dal governo, rimanda alcune importanti considerazioni su un possibile nuovo deficit pubblico alla relazione trimestrale la cui pubblicazione (lo dice il titolo stesso) viene anch'essa a cadere esattamente nel fine settimana in cui le urne saranno aperte.

Invito rispettato nella forma sì, ma non si può dire nella sostanza. Fd al tra parte e il responsabile dell'ufficio studi Ignazio Visco, che sembra non volersi poi sottrarre del tutto

d al rinfacciare alcune idee guida della Banca Centrale sugli indirizzi necessari alla politica del paese, in uno dei suoi passaggi cruciali. Con l'aria di dire: noi la pensiamo così, poi con chi siamo in sintonia decide te lo voi. Con chi sono in sintonia? Proviamo a dividerlo per i nostri lettori. Si curante con chi intende continuare una politica di risanamento che nelle sue linee essenziali prosegue sulla strada aperta dalla recente politica economica del governo. Non è stato pronunciato il nome Ciampi ma è francamente ineludibile. Più chiaro di così. È stata la prima battuta di Cicca e dal punto di vista politico poteva quasi essere esaurita. «Qualche esempio? Beh non ce ne molta distanzi (anzi ce ne pochissimo) tra questa affermazione e quanto predica - prima di minuti ora da un indizio del fronte progressista - Luigi Spavento, o dalle idee guida (sono sempre nostre) arbitrate conclusioni e ovvio di Visco: questa volta il sciatore Vincenzo nessuna parentela con il dirigente di Bankitalia? F' appaiono distanti anni luce e ad esempio dai proclami del sedicente «polo della libertà».

### L'INTERVENTO

## Perché Monti e Bertinotti sbagliano

VINCENZO VISCO

LA FISI sostenuta dal professor Monti nel suo articolo sul «Corriere della Sera» di domenica 27 febbraio è sostanzialmente la seguente: il governo non riesce a controllare la spesa (anche perché ritiene di dover sostenere l'occupazione) quindi il Tesoro è costretto a finanziare il disavanzo offrendo ai risparmiatori italiani condizioni di particolare favore. Si tratta di argomentazioni che potremmo avere qualche validità negli anni passati ma che nella situazione attuale appaiono molto discutibili. Infatti:

A) Al netto dell'inflazione attesa («prevedibile») di un premio di rischio di circa mezzo punto percentuale (come risulta dal confronto tra le emissioni in Ecu della Repubblica italiana e di altri paesi) e del prelievo fiscale, il tasso di interesse sulla emissione dei titoli di Stato in Italia appare sostanzialmente in linea con i tassi di interesse europei. In mercati finanziari integrati non può che essere così e il prof. Monti non può certo ignorarlo. Ogni tentativo alla Monti-Bertinotti di offrire il risparmio nazionale condizioni di particolare «favore» in un solo paese sarebbe - nelle attuali circostanze - destinato a fallimento certo - sarebbe oltremodo inopportuno in un'area di discesa dei tassi di interesse. Gli avvisi sarebbero le ripercussioni sui mercati dei cambi dei titoli dei depositi bancari. I lavoratori italiani sarebbero colpiti due volte: in primo luogo con la loro occupazione.

B) Il sostegno della occupazione col contributo delle risorse pubbliche e oggi in atto in ogni paese in presenza della recessione più grave dal dopoguerra. In Italia questo sostegno è più articolato che altrove e implica anche il concorso privato delle stesse imprese e non solo un aumento di spesa pubblica. Nel 1993 il sostegno all'occupazione non ha impedito che nel bilancio statale si riducesse il fabbisogno complessivo e crescesse il avanzo al netto della spesa per interessi.

È impegno del Pds portare avanti l'indirizzo di riduzione dei deficit pubblici e per giunta via di mercato ridurre ed eliminare il premio di rischio che gravava sugli interessi. Nella situazione attuale e questa la via più opportuna da seguire. L'obiettivo del Pds rimane in ogni caso quello che anche Bertinotti e Monti sembrano condividere: liberare risorse reali a favore del settore produttivo, riducendo ed eliminando gli spazi di più redditi. Nel perseguire questo obiettivo è tuttavia opportuno evitare di sbagliare bersaglio e di confondere l'apparenza con l'essenza.

## «Per la prima volta la crisi tocca i garantiti»

Salto in basso dei salari. Nel 1993 le retribuzioni di fatto sono calate del 5,3% rispetto al 1992 mentre il monte salari dell'industria, per effetto della crisi e dei licenziamenti, si è ridotto addirittura dell'11%. Il sociologo Enrico Pugliese commenta i dati forniti la scorsa settimana dall'Ires Cgil: «Per la prima volta è stata toccata la classe operaia centrale, la crisi ha colpito i cosiddetti "garantiti". Un cosa che non avveniva da vent'anni».

RITANNA ARMINI

ROMA Sono pesanti come macigni gli ultimi dati sui salari recentemente diffusi dall'Ires Cgil. Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono andate in picchiata. Con una perdita per quelle di fatto nei primi 9 mesi del 1993 del 5,3% rispetto al 1992. Un dato allarmante a cui se ne aggiunge un altro: il monte salari complessivo nell'industria si è ridotto dell'11%. E i questi dati parliamo con Enrico Pugliese, professore di sociologia del lavoro all'Università di Napoli ed autore di «Sociologia della disoccupazione».

I salari sembrano aver cominciato un corso in discesa come non succedeva da 20 anni. Che cosa sta accadendo nel mercato del lavoro italiano?

Una cosa mai accaduta prima. Per la prima volta in Italia, dal dopoguerra, viene intaccata la capacità contrattuale del settore forte della classe operaia. Mi riferisco ai cosiddetti «garantiti» che finora erano riusciti a difendersi. Ed è la prima volta che questo

### avviene nel Paese?

Vent'anni fa in Italia la disoccupazione era ferma. L'occupazione non aumentava e tuttavia c'era una dinamica salariale. Era evidente quindi che esisteva un'area garantita che manteneva comunque una forza contrattuale a prescindere dalle dinamiche generali della domanda e dell'offerta. Questi lavoratori avevano una capacità contrattuale anche quando l'occupazione non aumentava. Ora la situazione è radicalmente cambiata.

### Sono tutti, oggi, meno garantiti?

Sì. Contrariamente al passato quando le vittime del mercato del lavoro i disoccupati e precari non incidono sull'area centrale, oggi tutti sono toccati dalla perdita di salario e dalla disoccupazione. Tutti i settori dell'industria - aziende di qualunque dimensione e in qualunque territorio - insomma non ci sono più settori al riparo.

### E i settori già deboli?

Nel passato erano in qualche modo

protetti dalle aree forti del lavoro. Le conquiste di una parte più garantita della classe operaia si estendevano sia pure in forme minori anche agli altri. Oggi il settore forte può solo pensare a difendersi.

### Ma gli industriali non cercavano e non cercano proprio questo? E questa precarietà non dovrebbe portare a più occupazione, come è successo negli Stati Uniti?

È vero che negli Stati Uniti lo sviluppo dell'occupazione è nato da una crescita del mercato del lavoro precario. Ma quelle americane sono per l'Europa condizioni inaccettabili. Significherebbero la rottura completa del nostro quadro di relazioni industriali.

### Per gli industriali, comunque, potrebbe essere un vantaggio...

Non è detto eppure questo. La loro disprezzata rigidità del mercato del lavoro non è stata mai imposta per legge. Si è realizzata evidentemente perché c'era un reciproco

vantaggio. Aggiungo che l'«flessibilità» può essere persino dannosa per un'industria: può significare minore professionalità ed attendibilità dei lavoratori.

### La Cgil fornisce anche un altro dato molto inquietante: l'11% in meno del monte salari nell'industria. Significa che ogni salario si è ridotto dell'11%?

È sicuramente vero che gli operai guadagnano meno, ma non si tratta solo di questo. In Italia in questi ultimi mesi, a problemi tradizionali di disoccupazione si sono aggiunti gli effetti della mancanza di lavoro di crisi. Mentre prima non aveva un'occupazione erano i giovani, le donne e i meridionali, ora ci sono anche gli ex operai ed impiegati. Non solo la riduzione dell'occupazione regolare, non portò come per molto tempo si è detto ad un aumento di quella irregolare. Avviene esattamente l'opposto. Oggi si riduce anche l'area del lavoro aggiuntivo. In poche parole: in una famiglia

è un numero inferiore di salari più in quelli che ci sono non crescono e peggiora l'ingresso di retribuzioni integrative.

### Con quali conseguenze?

Anche psicologiche. E non sono da sottovalutare. Tutti gli studi sulla disoccupazione hanno messo in luce che la precarietà - soprattutto per chi non si è abituato - ha effetti destabilizzanti sulla vita. Basta la sola minaccia della disoccupazione per mettere in moto meccanismi di ansia e immaginabili.

### In questi ultimi mesi, a stare ai dati della Cgil, si sono ridotte anche le ore di lavoro straordinario. Questo non avrebbe dovuto portare ad un aumento dell'occupazione?

Si tratta di dati aggregati che non possono rendere completamente la vita quotidiana in fabbrica. È più evidente che se anche si fanno moltissimi straordinari la riduzione della produzione porta comunque ad una riduzione del lavoro.

### MERCATI

| BORSA                        |          |        |
|------------------------------|----------|--------|
| MIB                          | 1.052    | 0,48   |
| MIBTEL                       | 10.479   | -0,49  |
| COMIT 30                     | 152,89   | 0,49   |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ   |          |        |
| MECC AUTOM                   |          | 1,23   |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ |          |        |
| MINMETALL                    |          | -1,87  |
| TITOLO MIGLIORE              |          |        |
| ISVIM                        |          | 18,50% |
| TITOLO PEGGIORE              |          |        |
| MAGNETI W                    |          | -9,86% |
| LIRA                         |          |        |
| DOLLARO                      | 1.688,33 | -4,78  |
| MARCO                        | 984,45   | 2,50   |
| YEN                          | 16.190   | 0,15   |
| STERLINA                     | 2.505,70 | 10,64  |
| FRANCO FR                    | 289,54   | 0,94   |
| FRANCO SV                    | 1.179,41 | 3,34   |
| FONDI                        |          |        |
| NO C. VARIAZIONI             |          |        |
| OBBL. ITALIANI               |          | -0,11  |
| OBBL. ESTERI                 |          | -0,09  |
| BILANCIATI ITALIANI          |          | -0,20  |
| BILANCIATI ESTERI            |          | -0,33  |
| AZIONARI ITALIANI            |          | -0,35  |
| AZIONARI ESTERI              |          | -0,53  |
| BOT (RINDEMENTI NETTI)       |          |        |
| 3 MESI                       |          | 7,35   |
| 6 MESI                       |          | 7,60   |
| 1 ANNO                       |          | 7,70   |